*Terza domenica di Quaresima - Anno A – 2011*

**Con questa terza domenica di Quaresima, la Chiesa ci invita a meditare tre brani del Vangelo di Giovanni che costituivano il punto di riferimento per le ultime catechesi ai catecumeni che nella notte santa della Pasqua avrebbero ricevuto il battesimo. Il primo brano, che ascolteremo ora è l’incontro di Gesù con la donna samaritana: una delle pagine più belle di tutto il Vangelo, nella quale Gesù si presenta alla donna e a noi, come l’acqua viva che disseta per la vita eterna. Ascoltiamo l’inizio di questo racconto:**

**Il Signore sia con voi…**

**Dal Vangelo secondo Giovanni…**

*Giovanni 4,5-42*

***Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo che Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».***

Ora potete sedervi

Questo incontro non è stato casuale. Gesù, seduto sul muretto del pozzo, aspettava questa donna, così come aspetta sempre me, aspetta tutti voi. La donna giunge al pozzo sull’ora più calda del giorno e arriva sola. Per una che conduceva la sua vita, già questo indica qualcosa: la donna sta cercando la possibilità di un incontro, così come tante altre volte. Ed ecco la sorpresa: l’incontro avviene. Lì sull’orlo del pozzo c’è un uomo. Appartiene a un gruppo di gente che è ostile al suo e, nonostante questo, le domanda da bere. Lei manifesta la sua meraviglia e Gesù, che sa già tutto di lei, non la umilia, anzi, le offre la possibilità di ricevere un’acqua viva. La donna comincia a capire che quello è un uomo diverso da tutti coloro che ha già tante volte incontrato. E Gesù profondo conoscitore della psicologia umana, a questo punto, fa crescere nella donna il desiderio e, a lei assetata, parla di un acqua capace di dissetare per sempre. A questo punto è la donna che chiede:

***«Signore -gli dice la donna -" dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Gesù le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «lo non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».***

Vista la schiettezza della donna, Gesù può ormai permettersi di entrare nella sua vita privata, ma lo fa con squisita delicatezza. Gesù fa questo perché avverte l’urgenza di non creare illusioni, vuol far capire subito alla donna che è necessario porsi su un livello di sincerità e di coerenza: di fatto “*non è possibile separare il credo dal comandamento*” *(d. Primo Mazzolari)*, non è possibile vivere una vita in permanete contraddizione con la fede e ritenere nello stesso tempo di avere la fede. La samaritana non si offende per questa chiarezza del Signore, è una donna intelligente e sincera- Per questo il dialogo può proseguire, anche se la samaritana cerca di portarlo su un piano più anonimo e avvia una disquisizione di tipo teologico:

***Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora -ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».***

Dopo aver chiarito che il luogo in cui si prega non è la cosa più essenziale, perché i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, per Gesù è giunto il momento di rivelarsi alla donna e di dirle chi, Lui, è veramente: Non soltanto un uomo, neppure un uomo diverso dagli altri che la donna ha incontrato e conosciuto. Lui è il Cristo, il Messia, l’atteso dalle genti e lo fa con una espressione umile, semplice, limpida, chiara l’acqua, *«Sono io, che parlo con te».* La donna ormai si sente “*libera*”. E’ conquistata da Gesù e immediatamente diventa missionaria. Corre ad annunciare che ha incontrato l’Uomo che, senza saperlo, stava cercando da una vita: il *figlio dell’uomo,* che con sincero amore e profonda tenerezza, ha capito tutto. L’evangelista, a questo punto, parla della meraviglia dei discepoli che stava parlando con una donna e, ai loro interrogativi risponde con un’affermazione di grande importanza «Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato».

***In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.***

***Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «lo ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».***

***Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».***

L’incontro con la samaritana, come una buona primavera, è stato un incontro riuscito. Gesù guarda al futuro, al tempo della mietitura in cui sarà possibile raccogliere il frutto della sua fatica e del suo amore. Gesù guarda, oggi, a noi… Chi ha composto la sequenza “*Dies ira/e*”, nel medioevo, un tempo, per molti motivi lontano dal nostro, aveva forse compreso questo, perché ha scritto:

***Per cercare me, ti sei seduto stanco sul muretto di un pozzo:***

***mi hai aspettato, mi hai amato, mi hai redento***

***con la tua passione e la tua croce:***

***che tanta tua laboriosa fatica non rimanga vana.***

*Quarta domenica di Quaresima - Anno A – 2020*

**Dopo** aver meditato domenica scorsa l’incontro di Gesù con la donna samaritana, oggi ascoltiamo, sempre del Vangelo di Giovanni, il miracolo della guarigione di un uomo cieco dalla nascita. Se domenica scorsa Gesù si presentava come Messia che offre anche a noi l’acqua viva che disseta per la vita eterna, oggi il Signore si presenta come la luce che illumina tutto il nostro cammino di battezzati.

**Il Signore sia con voi**

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

*Giovanni 9,1-41*

***Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finche è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può.***

***Finche io sono nel mondo, sono la luce del mondo».***

***Detto questo, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.***

***Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistatola vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».***

Potete sedervi

I protagonisti di questa pagina evangelica molto movimentata, sono dunque un cieco, Gesù, la folla con i farisei. Il cieco è il personaggio centrale, sempre in scena. Gesù appare fin dall’inizio e, alla domanda “chi ha peccato per esser nato cieco?”, reagisce con decisione, contro questa convinzione diffusa e cioè che ogni malattia sia la conseguenza di un peccato personale commesso dall’ammalato stesso o, in questo caso, dal peccato dei suoi genitori. Afferma invece che di fronte la fragilità umana e la vulnerabilità di ciascuno, è necessario compiere le opere di Dio. L’opera che solo lui poteva compiere è il miracolo della guarigione, come abbiamo sentito.

Questo è un insegnamento sempre attuale, anche ai nostri giorni, per la presenza nel mondo del“coronavirus”. L’arcivescovo di Milano, intervistato dal giornale “Avvenire”, ha risposto: “*Noi crediamo nel Dio che ci ha rivelato Gesù, che non è un Dio vago, minaccioso, vendicativo… Noi crediamo che Dio è alleato del bene e si fa carico del nostro male… L’idea di punizione divina, non fa parte della visione cristiana*”.

Ascoltiamo ora il seguito della narrazione evangelica.

***Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango egli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».***

***Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finche non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi i non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé.***

***Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei i avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».***

I farisei non vogliono credere alla guarigione miracolosa del cieco, anche perché è avvenuta di sabato, giorno in cui il riposo doveva essere rispettato in modo assoluto. Il cieco guarito è sottoposto ad un lungo e assurdo interrogatorio e, visto che vengono interrogati anche i suoi genitori, è probabile che si tratti di un uomo ancora giovane, che tuttavia sa difendersi bene e, con sottile umorismo e fine ironia, getta il ridicolo sopra gli stessi farisei, come sentiremo subito:

***Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.***

Non c’è più sordo di chi non vuol sentire e qui, potremmo dire, non c’è più ceco di chi non vuol vedere e non vuol ragionare. E’ così anche oggi: chi detiene il potere vuol sempre averla vinta. Per questo il miracolato è cacciato fuori dalla sinagoga, scomunicato della sua comunità. A questo punto riappare Gesù, che lo accoglie e, dopo avergli fatto dono della vista fisica, ora gli dona anche la vista interiore, cioè la luce della fede.

***Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.***

***Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».***

Questo episodio evangelico evidenzia la disponibilità del cieco che, senza presunzione e alcuna pretesa, accoglie con gioia il dono di Gesù, fa quello che lui gli dice e, alla fine gli si prostra davanti a lui e lo ringrazia. Fa impressione anche la cocciutaggine dei farisei, che restano chiusi nella loro arroganza, rifiutano totalmente Gesù. Sono loro i veri cechi, prigionieri della presunzione. Con la loro sicurezza credono di vedere, e così non riescono a uscire dall’incredulità.

Tutto questo dice a noi che c’è una condizione preliminare per vivere da battezzati: ammettere che noi siamo cechi, se non ci lasciamo illuminare dalla Parola di Dio. Uscire da questa condizione di oscurità e di disorientamento, significa poter gustare la gioia e la luce del Vangelo, come affermava già il Salmo *118/19:*

***Custodirò la tua Parola, Signore…***

***perché è lampada per i miei passi, è luce sul mio cammino.***

*(17.105)*

*Quinta domenica di Quaresima - Anno A – 2020*

Il racconto della risurrezione di Lazzaro presentato dall’evangelista Giovanni era l’ultima catechesi nella preparazione dei catecumeni per il Battesimo che veniva celebrato solo durante la veglia pasquale. Ci disponiamo anche noi ad ascoltare la narrazione molto accurata di questo miracolo compito da Gesù prima della sua Pasqua di morte e risurrezione. Tutto è velato da un senso di profonda mestizia. La morte di Lazzaro s’intreccia con la morte di Gesù, ormai imminente. C’è gente che piange: piangono le sorelle di Lazzaro, Gesù è emozionato e, davanti alla tomba dell’amico, anche lui scoppia in lacrime. Piangono i giudei, accorsi numerosi. La narrazione è intensa, intima. Non è una cronaca fredda o distaccata. C’è tanto patos in ogni particolare che Giovanni ci presenta Su tutto emerge l’interrogativo di sempre: perché la morte? Perché il cammino di Gesù verso la croce? Tutto questo, oggi soprattutto, rimane attuale anche per noi. Ascoltiamo Gesù con fede.

**Il Signore sia con voi**

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

*Giovanni 11, 1-45*

***Era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».***

***All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s’è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso,disse ai condiscepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».***

Potete sedere, per ascoltare con tranquillità.

Ci chiediamo: perché Gesù non si è recato subito dall’amico ammalato? E subito comprendiamo che il suo è un tardare deliberato. Ci ricorda che il Figlio di Dio non è venuto a liberare l’uomo dalla morte, ma a dare a questa un nuovo significato… La morte è il mistero dell’esistenza dell’uomo, amato da Dio e tuttavia lasciato solo come abbandonato in questa drammatica realtà... Questo mistero si rispecchia e si risolve soltanto nella Croce. La morte, come la Croce, non è il segno dell’abbandono definitivo… Ridonando la vita fisica all’amico Lazzaro, Gesù vuol dare un segno della salvezza di tutto l’uomo, vuol prefigurare la risurrezione eterna, che non conoscerà più morte.

Proseguiamo nell’ascolto.

***Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».***

***Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l’avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».***

Come sempre, per compiere il miracolo, Gesù chiede la fede. Per questo domanda a Marta: “*Credi tu, che io sono la risurrezione e la vita*?”. Gesù chiede a Marta non solo una fede nel futuro, nell’ultimo giorno, ma la fede nel presente. Gesù chiede la fede nella risurrezione è già vicina a questa donna, perché presente nella persona di Gesù, che è “*risurrezione e vita*”.

«La commozione di Gesù, il suo turbamento al punto che scoppia in pianto, non è solo espressione di dolore di fronte alla tomba dell’amico, ma è un fremito di sdegno contro la potenza oscura della morte. Questo, dice che Gesù non si è vergognato di ribellarsi di fronte alla morte. Le sue lacrime indicano che Lui è vicino sempre al nostro dolore. Di fronte alla realtà negativa della morte, lui non solidarizza con la disperazione, m dona speranza». *(Bruno Maggioni)*

Per comprendere questo, va sempre ricordato che l’antico tentatore prometteva ai nostri progenitori, se disobbedirete a Dio, “*non morirete affatto*” *(Genesi, 3,4)*, mentre san Paolo nella lettera ai Romani, si contrappone a quest’affermazione diabolica e scrive: “*Il salario del peccato (di disobbedienza) è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore*” *(Lettera ai Romani 6,23).* La morte è lo stipendio della fragilità umana, mentre la fede nella vita eterna, ne è la caparra, che Dio ci ha donato fin dal Battesimo.

***Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Molti Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che aveva compiuto, credettero in lui.***

Il mistero pasquale di Gesù, evento di morte e di vita, di Passione e di Risurrezione, che ci disponiamo a celebrare con fede, rimane l’unica risposta ai drammi dell’umanità e ci incoraggia a proseguire con fiducia il cammino della nostra esistenza, consapevoli che “*nella speranza noi siamo stati salvati*” *(Lettera ai Romani 8,24). “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” *(Lettera ai Romani 5,5).* Tutto questo perché nel Vangelo di queste tre ultime domeniche di Quaresima, Gesù ci ha detto:

***Io sono l’acqua viva che disseta per la vita eterna.***

***Io sono la luce del mondo: chi mi segue non cammina nelle tenebre.***

***Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me non morirà in eterno.***